

MUTUAZIONI CULTURALI NEI RITRATTI SATIRICO-MORALI DELLA *GAZZETTA VENETA*
E DELL' *OSSERVATORE VENETO* DI GASPARO GOZZI

Paola Nigro

Il punto di incontro tra i giornali gozziani e i modelli culturali stranieri è senza dubbio determinato dal ricorso del giornalismo letterario settecentesco all'osservazione diretta di cose e persone come principio base della conoscenza. Il contributo si sofferma sulla figura di Gasparo Gozzi (1713-1786) annotatore e critico di costume, nei rapporti con il modello di accostamento alla realtà teorizzato dalla letteratura giornalistica inglese, sottolineando la moderata apertura dell'autore veneziano all'innovazione e agli entusiasmi delle nuove istanze illuministiche radicalmente eversive della tradizione.¹

La tensione verso prospettive di "mediazione culturale" invoglia Gozzi a trarre spunto nell'elaborazione dei suoi scritti anche da materiali desunti da fonti letterarie che appartengono alla tradizione novellistica italiana: beffe, raggiri, equivoci, giocati o subiti da personaggi di varia estrazione sociale. Altrettanto evidente è come la stessa motivazione e necessità di "presa di parola" e di volontà di intervento nella società contemporanea sia presente nel periodico *The Spectator* di Joseph Addison (1672-1719) e di Richard Steele (1672-1729) nell'uso della "mediazione letteraria" e dello "stile colto" come modalità di approccio culturale ai cambiamenti del secolo.

Gasparo Gozzi descrive i diversi aspetti del costume contemporaneo con un linguaggio che fa dell'*Osservatore veneto*, periodico pubblicato dal febbraio 1761 all'agosto 1762, il coacervo di un'opera complessa, sostenuta da una narrativa, che non assurge ad una descrizione di costume universale, eppure lascia ai posteri una scrittura multiforme e allegorica dal registro spiccatamente letterario che si muove tra le forme della favola, della novella e del dialogo lucianesco.²

In questa satira di costume più rivolta a comportamenti generali che specifici di un individuo evidenti risultano i richiami a *The Spectator* (1 marzo 1711 - 6 dicembre 1712), le cui descrizioni letterarie sono marcate da un maggiore rigore giornalistico, perché espressione delle istanze di riforma morale dei costumi del teatro inglese con il fine di creare una formula letteraria nel contempo "popolare" e "moralmente utile".³

È chiaro che le modalità di scrittura di Gasparo sono invece ancora inserite in una temperie culturale poco incline alla piena adesione ai principi dell'età dei Lumi, rendendo la sua prosa di costume oscillante tra il recupero di elementi antichi, l'apertura verso il moderno e il freno dato alla diffusione nelle lingua italiana delle nuove forme provenienti d'Oltralpe.

In considerazione del fatto che alla buona lingua è necessario abbinare «il buon senso, la buona filosofia e la molteplice letteratura»,⁴ Gasparo non ne irrigidisce la struttura linguistica e interviene nella scrittura con naturalezza narrativa e vivace pittura di costumi, come nel caso della *Difesa di Dante*, pubblicata insieme al saggio sulla critica di Pope, che può essere accostata agli articoli del *The Spectator* in difesa del *Paradiso perduto* di Milton.⁵

¹Lo stile di Gasparo Gozzi presenta «una mescolanza dell'antico e del nuovo», muovendosi tra modernità e tradizione come appare dalla presentazione nel 1761 ai lettori della «Gazzetta veneta» dei sei volumi delle sue *Opere in versi e in prosa*, pubblicati nel 1758 presso l'editore Occhi. Per un maggiore approfondimento Cfr. R. RICORDA, *Gasparo e Carlo Gozzi*, in *Il "mondo vivo". Aspetti del romanzo, del teatro e del giornalismo nel Settecento italiano*, a cura di Ilaria Crotti, Piermario Vescovo, Ricciarda Ricorda, Il Poligrafo, Padova 2001, pp. 158-160.

² Per un maggiore e più approfondito confronto con gli elementi intertestuali cfr. G. GOZZI, *L'Osservatore ossia scritti morali di Gasparo Gozzi*, scritti, ordinati ed annotati da Niccolò Tommaseo, G. Rondinella, Napoli, 18725.

³ Per un maggiore approfondimento sul tema morale nei due periodici, Cfr. N. PIO, *Il problema morale nel "Tatler" e nello "Spectator"*, a cura dell'Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Magistero, Istituto di lingue e letterature straniere, Diesse, Sassari [1981], pp. 1 e segg.

⁴Cfr. La continuazione della *Gazzetta veneta* nelle *Opere del conte Gasparo Gozzi veneziano*, vol. VI, presso Tommaso Fantozzi, Bergamo 1826, p. 170.

⁵Addison compone un saggio sul *Paradiso perduto* (*Paradise Lost*) di John Milton, poema epico in versi sciolti del 1667, nel quale è raccontato l'episodio biblico della caduta dell'uomo, dalla tentazione di Adamo ed Eva ad opera di Satana alla loro cacciata dall'Eden, con il fine di spiegare il conflitto tra l'eterna Provvidenza e il libero arbitrio. Cfr. J. MILTON, *Il paradiso perduto. Poema inglese di Giovanni Milton tradotto dal signor Paolo Rolli*, con le annotazioni ed alcune osservazioni critiche di Giovanni Addison, a spese del Gabinetto letterario, Napoli 1826, 2 voll.

I rapporti tra il *The Spectatore* l'*Osservatore* evidenziati in chiave comparatistica dalla critica del secolo scorso si traducono da una parte nel riconoscimento della capacità dell'Addison di creare una "tipizzazione" concisa ed efficace dei caratteri umani e dall'altra nel tentativo non sempre riuscito di Gozzi di restituire "caratteri" o "tipi", dipingendo il ritratto di un ambiente culturale troppo colto, raffinato e anticonformista per adeguarsi alla realtà quotidiana e popolare.

Gozzi applica a personaggi moderni le regole del ritratto satirico-morale, genere minore già praticato nell'antichità dal greco Teofrasto e nel Seicento dal francese Jean de la Bruyère ed è da qui che nasce l'interrogativo sull'effettiva influenza dei modelli classici nei contenuti e nel linguaggio narrativo della sua prosa di costume oltre che sugli elementi stilistici e semantici mutuati dall'Addison e dai suoi antecessori. In realtà l'autore veneziano riesce a tratteggiare perlopiù "bozzetti" dal valore semplicemente letterario che non sono documenti di storia del costume perché non hanno le caratteristiche e il colore locale.⁶

In riferimento alle considerazioni di Pia Treves nel contributo alla rivista *L'Ateneo veneto*,⁷ possiamo considerare Gozzi come "imitatore" dell'Addison valutando però in una visione d'insieme l'intera sua opera giornalistico-letteraria e tracciando una linea ideale tra l'*Osservatore* e la *Gazzetta veneta*,⁸ periodico stampato tra il 1760 e il 1761 per un totale di 104 numeri per conto di Pietro Marcuzzi e con il finanziamento dell'editore greco-veneziano Demetrio Teodosio, amico del Foscarini.⁹ Ad essi andrebbero affiancati anche i *Sermoni*¹⁰ per il fedele ritratto della vita veneziana di tutti i giorni colta negli aspetti più caratteristici.

Se inquadrriamo entrambi i giornali gozziani come "opera unica"¹¹ e strettamente connessa al giornale dell'Addison, come non focalizzare l'attenzione sulla linea ideale che parte dall'opera del greco Teofrasto¹² e dal testo francese dei *Caractères* di La Bruyère? Si tratterebbe di una linea di continuità semantica proveniente dall'antica Atene, le cui vicende sono descritte in maniera oggettiva e priva di valutazioni morali dall'autore greco; linea di continuità che attraverserebbe i saggi di Addison fino a giungere alle vivaci scenette di chiara ascendenza goldoniana a cui fa da sfondo la Venezia settecentesca, narrate da Gozzi con distacco, ironia e arguzia di discorso.

Non bisogna dimenticare che il modello di prosa satirico-morale che deriva da Teofrasto scaturisce nel Settecento nell'osservazione dell'uomo come punto di confluenza di una serie di relazioni che contribuiscono a definirne il "carattere" quale elemento individuale e sovraindividuale in un'ottica di stretto legame tra *character* e *morale sense*.¹³ Tutto ciò in obbedienza anche al canone oraziano seguito dagli scrittori dell'epoca che prescriveva di abbinare l'istruzione al diletto, rivestendo gli scritti di una sfumatura morale.

⁶C. SEGRÈ, *Due fortune giornalistiche* in «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», CV, 4. ser., maggio-giugno 1903, pp. 12 e segg. (Si tratta del volume centocinquesimo della raccolta volume CLXXXIX).

⁷P. TREVES, *L'Osservatore di Gaspare Gozzi ne'suoi rapporti collo "Spectator" di Giuseppe Addison* in «L'Ateneo veneto. Rivista bimestrale di scienze, lettere ed arti», XXIII, v. I, 3, Luglio-Agosto 1900, pp. 76-92.

⁸ Per maggiori approfondimenti cfr. il testo di G. GOZZI, *La Gazzetta veneta per la prima volta riprodotta nella sua letteratura integrità*, con proemio e note di Antonio Zardo, Sansoni, Firenze 1915.

⁹ Il genere dei "racconti letterari" affidati ad un quotidiano è un genere già percorso dal toscano Francesco Sacchetti e dal francese Bonaventura Des Periérs. I racconti della *Gazzetta veneta*, resi dilettevoli dalla narrazione di fatti che accadevano giornalmente a Venezia sono editi nel 1791 in due volumi con i tipi di Giambattista Pasquali e con il titolo di *Novellette*.

¹⁰ I *Sermoni* più antichi sono pubblicati nelle *Lettere diverse* e risalgono agli anni tra il 1745 e il 1750; quindi sono contemporanei delle *Rime piacevoli*, le quali risultano strettamente influenzate dalla linea arcadico-bernesca degli anni di formazione dell'autore. La forma metrica prescelta è l'endecasillabo sciolto, di lunghezza variabile, ma di ampio respiro. I *Sermoni* rivelano chiaramente un livello stilistico di stampo classico affine al modello oraziano, ma anche pariniano. Le *Lettere diverse* mostrano le migliori qualità di Gasparo e sono accostabili per tipologia e forma al saggio giornalistico.

¹¹ *Ibid.*

¹² Nel proemio della sua opera, Teofrasto manifesta l'intenzione di cogliere lo stile caratteristico di ogni persona, affermando: «[...] forse non cesserò mai di stupirmi [...] che, quantunque l'Ellade sia posta tutta sotto lo stesso cielo e i Greci siano tutti educati similmente, pure noi non abbiamo tutti la stessa costituzione morale. Quindi io, caro Polycle, avendo da lungo tempo preso a studiare l'umana natura [...] avendo inoltre avuto contatto con molti e svariatissimi tipi e messo a confronto con ogni cura gli uomini buoni e i cattivi, ritengo mio dovere raccogliere in uno scritto ciò che gli uni e gli altri praticano nella vita. E ti esporrò in generale quanti generi di costumi ci siano tra loro e in quale modo essi regolino la loro condotta» (THEOPHRASTUS, *Caratteri*, introduzione, traduzione e note di Luigi Torraca, Garzanti, Milano 1994, p. 5).

¹³ Si tratta di un orientamento ad intensificare gli studi sull'uomo che si fa largo in Inghilterra tra fine Seicento e inizi Settecento. Cfr. Il saggio di Elena MASIN, *Origini e sviluppi del concetto di carattere* in David Hume, in *Esercizi filosofici*, V, n. 2, luglio-dicembre 2010, p. 5 e pp. 149-174. La dimensione antropologica del concetto di carattere che

Tali istanze nell'Inghilterra dello *Spectator* si configurano come partecipazione allo spirito del tempo, alle relazioni sociali e alle mode, tra cui non ultima quella del "caffè" come luogo di interscambio culturale; nella Venezia degli scritti giornalistici di Gozzi si snodano invece in precetti di buone maniere che muovono tra erudizione, finzione mitologica e allegoria.

In territorio inglese Eustace Budgell, collaboratore dello *Spectator* di Addison si prodiga nella traduzione dell'opera teofrastea attraverso il testo francese dei *Caractères* di Jean de La Bruyère,¹⁴ punto di riferimento anche per il filosofo David Hume che alla connotazione dei caratteri morali dell'individuo dedica parte della sua opera.

Pubblicato il 4 febbraio del 1761 in 104 numeri bisettimanali, raccolti e stampati dal Colombani, l'*Osservatore* di Gasparo Gozzi prosegue con cadenza bisettimanale fino all'aprile del 1762; dal febbraio 1762 il titolo originario *L'Osservatore Veneto periodico* muta in *Gli Osservatori Veneti periodici*, in seguito all'intenzione di Gozzi di associarsi nell'impresa ad alcuni compagni dell'Accademia dei Granelleschi, anche se poi rimane a quanto pare estensore unico del foglio.

La particolarità del periodico è tra l'altro data dalla mancanza nel foglio di avvisi commerciali e nella riduzione di annotazioni di vita cittadina, presentando una continuità con la *Gazzetta veneta*, ma anche nuovi elementi, tra cui osservazioni e riflessioni morali che soppiantano la cronaca e sono volte a correggere i costumi con la consapevolezza che «la malizia ha radici così fitte a dentro, che non è possibile lo sterparle affatto», nonostante lo scrittore si impegni a tagliarne poco alla volta i rami.¹⁵

Se confrontiamo ad esempio la *Gazzetta veneta* con il giornale inglese prendendo ad es. il ritratto *No. IV* del periodico in relazione al ritratto *No. 242* dello *Spectator*, si nota come la figura del "bevitore" diventi in Gozzi un "tipo", lì dove Addison si limita invece a comunicare semplicemente un puro fatto di cronaca.¹⁶ E se non si può parlare ancora di una vera e propria figura di "bevitore" come modello di retorica e di "carattere" come nella descrizione che Rutilio Lupo¹⁷ traduttore di Licone aveva fatto della figura dell'ubriaco dissoluto" nell'antichità, sicuramente nello scritto di Gozzi si può ravvisare un intento umoristico e ironico che affonda le sue radici nel puro divertimento dato dal trionfo della beffa.

Molto significativi rivela altresì il *Proemio dello Stampatore* nella *Gazzetta*, dove si riferisce della tipica curiosità umana che spinge a comprare giornali e gazzette per conoscere fatti che non giova in nessun modo sapere.¹⁸ La curiosità umana è così tratteggiata da Gozzi:

Continuamente escono i postiglioni, le novelle e le gazzette che ci empiono gli orecchi di cose lontane da noi, e non ci fruttano altro, l'udire in tutti i lati della città i nomi di assedi, di trinceramenti e di altro di questo genere. Corrono le genti a comperare quei fogli in calca: di che si conosce che la curiosità è come dire, un'anima seconda dell'uomo; e tuttavia non vi ha alcuno che la faccia servire a pro di chi l'ha, e si empiono tutti i cervelli e il cuore d'ognuno di novità che non hanno importanza che giovi.

Di contro Addison aveva affermato nello *Spect. No. 452* che:

porta alla valorizzazione dell'esistenza umana nella sua complessità e totalità è stato oggetto di studio in Immanuel KANT, *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, in *Kant Gesammelte Schriften*, vol. 7, Reimer, Berlin 1917, *Antropologia pragmatica*, traduzione di G. Vidari, Roma-Bari 2006.

¹⁴L'opera di riferimento per la teoria sui caratteri è quella di J. DE LA BRUYÈRE, *Les Caractères ou Les Mœurs de ce siècle*, 1688, prefazione di M. Jouhandeau, Gallimard, Paris 1975, traduzione italiana de *I Caratteri*, a cura di F. G. Cecchini, UTET, Torino 1955.

¹⁵Cfr. R. RICORDA, *Gasparo e Carlo Gozzi*, cit., p. 177.

¹⁶ Si tratta della descrizione di un calzolaio ubriaco che per soddisfare il vizio del bere opera una beffa ai danni dell'ignara moglie, estorcendole una firma (Cfr. *No. IV della Gazzetta Veneta* con lo *Spect. No. 242*).

¹⁷Cfr. THEOPHRASTUS, *Caratteri*, cit., pp. XVIII-XX. Rutilio Lupo, retore romano dell'età di Tiberio, nei suoi *Schemata lexeos*, per dare un esempio della figura retorica del *karaktèrismòs* traduce un passo di Licone che descrive la figura dell'ubriaco dissoluto, così esordendo: «Come il pittore dipinge le figure con i colori, così l'oratore con questa figura rappresenta i vizi e le virtù dei personaggi dei quali parla» (Cfr. anche P. RUTILIUS LUPUS, *P. Rutilii Lupi Schematadianoëas et lexeos*, saggio introduttivo, testo e traduzione a cura di G. Barabino, Istituto di filologia classica e medioevale, Genova 1967).

¹⁸«There is no humour in my countrymen, which I am more inclined to wonder at; than their general thirst of news. This general curiosity rightly directed, might be of good use to a person who has such a thirst awakened in him» (*Spect. No. 452*). Cfr. P. TREVES, *L'Osservatore*, cit., pp. 82-83.

Non v'ha tendenza fra i miei concittadini della quale io sia più inclinato a meravigliarmi, che la loro generale sete di novità. Questa generale curiosità ben diretta, può essere di grande utilità alla persona che ha sveglia in sé una tal sete. Una vittoria e una sconfitta sono ugualmente gradite ad essi.¹⁹

La “tipizzazione” operata da Teofrasto in cui il marchio di ogni uomo è impresso nel difetto e non nel pregio, nell’Inghilterra di Joseph Addison e dello *Spectator* si traduce in una descrizione degli uomini colti nelle loro peculiarità, nei loro pregi e difetti, sempre in linea con l’aspetto morale, mentre nella Venezia dell’*Osservatore* si articola in una reinterpretazione dei “tipi” in chiave umoristica e psicologica, adeguandosi piuttosto alla moda del tempo di guardare ad aspetti e figure umane nell’ottica di osservazione di chi interpreta la vita e il mondo senza il pesante giogo del giudizio. Evidente l’originalità di Gozzi nei confronti del modello inglese, il cui intento consiste non nell’impartire consigli, ma nel divertire il pubblico con il racconto di fatti quotidiani, in linea con il modello di Teofrasto che non attribuisce alla sua opera funzioni pedagogiche, consegnando all’arte della scrittura ritratti sbazzati e sviluppati con sottile arguzia. E anche se i bozzetti di Gasparo non assurgono facilmente a modelli universali di “carattere”, né hanno il fine di sferzare i costumi morali del tempo, una sottile patina moralistica non manca nella conclusione della *Gazzetta* nella favola in versi che ne costituisce il manifesto dal titolo *A chi ama i fatti suoi*: «Perché cerchi, o Lettore, da lontano? Solo le cose di casa tua apprezza; / In essa hai tue ricchezze e tu nol sai: / Cerca in tua casa e quelle troverai».²⁰

Riferendoci invece all’*Osservatore* non si possono non rilevare la purezza linguistica, l’eleganza e la disinvoltura dello stile dell’autore veneto, lodato oltremodo anche da Pindemonte. La materia a volte risulta però piuttosto allegorica per i lunghi dialoghi tra i personaggi fantastici, veri o mitologici come Ulisse, Aristofane, Mantegna, Petrarca, Ippocrate, disseminati qua e là nelle descrizioni a cui manca il tono del colore locale.

Ed ecco così la fisionomia umana personificarsi ora in un vizio, ora in una virtù e la scrittura giornalistica assumere toni riflessivi e profondi con cui definire i principali nuclei tematici affrontati dall’autore: il problema dell’istruzione, la questione dell’educazione femminile, la condizione delle classi sociali disagiate e della durezza della vita dei campi.²¹

Nell’*Osservatore* Gasparo punta sui precetti della morale e delle buone maniere, suddividendo in diversi generi di componimento in *Dialoghi*, *Favole*, *Novelle*. L’utilizzo di un linguaggio meno elevato rispetto a quello del *Mondo morale*²² restituisce una serie di ritratti a volte contraddittori e sdoppiati, espressione del disagio sociale di un intellettuale diviso tra le esigenze del mercato, i bisogni del pubblico e la propria vocazione letteraria e fantastica.

I ritratti morali chiaramente risentono dell’influsso di Teofrasto e di La Bruyère ispiratore di Addison che ne riprende le modalità stilistiche nel saggio del *No. 128* dello *Spect.* a proposito dei temi dello spirito vitale e gaio delle donne e di quello della famiglia ideale.

Così viene delineata la contrapposizione di caratteri dall’autore francese a proposito dei ritratti di Chrysante ed Eugène.²³

La famiglia ideale Concordia discors (Lucan., I, 98)

Come diversa è la vita di Aristo e di Aspasia! La vivace innocenza dell’una è temperata e attenuata dalla gaia gravità dell’altro. La moglie diviene saggia per i discorsi del marito e il marito di buon umore per

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ L’emblema della *Gazzetta* era infatti un orso che traeva alimento da se stesso, senza cercare «gli alimenti, cioè le materie da lontano».

²¹ Per maggiori approfondimenti in merito all’*Osservatore* e ai giornali di Gozzi, cfr. R. RICORDA, *Gasparo Gozzi e Carlo Gozzi*, cit., pp. 177-182.

²² Nel 1760, invece, usciva con i tipi del Colombani il *Mondo morale*, sorta di romanzo allegorico che raccoglie alla fine due dei famosi *Sermoni*. Cfr. G. GOZZI, *Il mondo morale. Conversazioni della Congrega de’ pellegrini*, appresso Paolo Colombani in merceria all’insegna della Pace, In Venezia 1760.

²³ I brani riportati di seguito sono stati ricavati dalla lettura del saggio critico di E. C. BALDWIN, *La Bruyère’s influence upon Addison* in «*Publication of the Modern Language Association of America*», edited by Charles H. Grandgent, 1904, XIX,4; n.s., XII,4, Kraus Reprint Corporation, New York 1967, pp. 479-495.

la conversazione della moglie. Aristo non sarebbe così amabile se non fosse per la sua Aspasia, né Aspasia tanto stimata se non fosse per il suo Aristo.²⁴

La contrapposizione si risolve senza dubbio in una chiara imitazione addisoniana del passo di La Bruyère:

Chrysante, uomo opulento e sfacciato non vuole essere visto con Eugene che è un uomo di merito ma povero; egli se ne crederebbe disonorato; Eugene è nei confronti di Chrysante nelle medesime disposizioni: non vorrebbe correre il rischio di incontrarlo.²⁵

Come ben può vedersi, articolato è l'intreccio di mutuazioni letterarie che discendono dalle opere di autori passati, in una trama di congiunture semantiche e di contenuto che ripropongono un modello di descrizione della realtà sicuramente puntuale e preciso. Nel caso di Addison la satira morale mira poi a sferzare il vizio pur non descrivendolo mai con viva pittura, ma mantenendo nel linguaggio il rigore e il contegno del *gentleman* che parla con grande considerazione della figura della donna a partire dalle vesti per finire all'acconciatura dei capelli, inquadrandola nell'ottica di un femminile che diviene elemento distintivo della civiltà di un popolo. Del resto lo *Spectator* presta particolare attenzione all'educazione delle donne come si desume dal saggio intitolato *la Biblioteca di Leonora (Sp. n. 37, giovedì 12 aprile 1711)*²⁶ che racconta di quel miscuglio di classici e romanzi francesi tipici della "filosofia da salotto" del Settecento, di cui il *Newtonianismo per le dame* di Francesco Algarotti è uno dei più evidenti esempi italiani. Parole di pesante critica sono invece spese in riferimento ai vizi se presenti in uomini probi; decoro e contegno sono le parole chiave della personalità dell'Addison. È innegabile che gli argomenti del periodico addisoniano seguono la linea classica della "satira", riproponendo gli eterni motivi dell'incostanza femminile e dell'onore formale della società inglese del primo decennio del Settecento con una freschezza di invenzione che permette di inquadrarne i bozzetti delineati in un contesto universale per nulla fuori dal tempo.

All'interno del discorso unitario del giornale che esce con una cadenza regolare e che dalle tremila arriva a toccare le ventimila copie, si sviluppa la figura dell'Addison, gentiluomo dalla cultura erudita acquisita attraverso gli studi e i viaggi, "osservatore" di tutte le forme del vivere popolare e signorile, assiduo frequentatore dei caffè alla moda, della borsa e dei teatri, spesso accompagnato da uno stagionato baronetto, sir Andrew Freeport, *homo novus*, commerciante *whig* uso a vivere in campagna e da un vecchio libertino amante della città, sir William Honeycomb, perfetto conoscitore della raffinata società inglese.²⁷

L'uomo ideale di Gasparo Gozzi è invece incarnato nella figura del "rassegnato" che, insieme al tema della delusione, ritorna spesso nel costante richiamo alla realtà della vita e dell'esperienza che vede per la prima volta i giornali veneziani accogliere problemi e interrogativi mai indagati, riconfermando il punto d'incontro con i modelli inglesi nel ricorso del giornalismo settecentesco all'osservazione e all'esperienza.

Tra l'altro Gozzi fa nell'*Osservatore* la scelta unitaria della centralità del "giornalista narrante" dettata dal modello "spettatoriale" inglese, a differenza dei narratori diversi che animeranno le pagine del *Mondo morale*; da qui anche l'attenzione a mantenere nel nuovo foglio lo stesso carattere di puro e semplice "osservatore" del mondo umano, atteggiamento psicologico presente nel No. 1 dello *Spectator*, che è il manifesto delle posizioni prese da Addison che recita così: "In tutti i momenti della mia vita ho agito da osservatore, carattere che intendo conservare in questo giornale".²⁸

²⁴«How different are the lives of Aristus and Aspasia! The innocent vivacity of the one is tempered and composed by the cheerful gravity of the other. The wife grows wise by the discourses of the husband, and the husband good-humored by the conversations of the wife. Aristus would not be so amiable were it not for his Aspasia, nor Aspasia so much to be esteemed, were it not for her Aristus» (*Spect.*, No. 128). Cfr. J. ADDISON, *Dallo "Spettatore"*, introduzione e traduzione a cura di Carlo Revelli, UTET, Torino 1957, pp. 159-163.

²⁵«Chrysante, homme opulent et impertinent, ne veut pas être vu avec Eugène, qui est homme de mérite, mais pauvre; il croiroit en être déshonoré; Eugène est pour Chrysante dans les mêmes dispositions: ils ne courent pas risque de se heurter» (*Les Caractères*, p. 126).

²⁶Cfr. *La Biblioteca d'una signora, n. 37, Giovedì 12 aprile 1711*, in J. ADDISON, *Lo spettatore*, a cura di Mario Praz, G. Einaudi, Torino 1943, pp. 84-89.

²⁷G. M. TREVELYAN, *Storia della società inglese*, Einaudi, Torino 1949, pp. 324-382.

²⁸«In short, I have acted in all the Parts of my Life as a Looker-on, which is the Character I intend to preserve in this Paper». Cfr. J. ADDISON, *Dallo "Spettatore"*, cit., p. 40. L'impostazione del periodico prevede inoltre l'assenza della cronaca fin dal numero iniziale oltre che la distanza da ogni spirito di partito.

I saggi critici dello *Spectator* contribuiscono senza dubbio ad avvicinare i giornalisti veneziani alla letteratura inglese che non sempre risponde ai canoni del neoclassicismo italiano e nel contempo costituiscono un modello per la prosa e per lo stile.

Tra i ritratti satirico-morali di Gozzi a volerne citare soltanto alcuni come esempi di imitazione addisoniana, assai riuscito è il ritratto della “bertuccia” come personificazione della superbia:²⁹

Una bertuccia allo specchio si mira. Pareagli prima di essere più che l’uomo [...] Lo specchio la tragge d’inganno. La sua superbia è quasi svanita all’apparire di quel ceffo [...] Fatto a pezzuoli lo specchio, cade e si sparge [...] Ogni pezzetto le rappresenta una bertuccia, in un centinaio di specchi si vede quello che prima vedeasi in uno solo.³⁰

Si potrebbe a questo punto tentare un accostamento tra il ritratto della bertuccia gozziana ad alcuni passi del giornale addisoniano:

Quanti specchi imparziali furono vilipesi e calunniati, anzi, talvolta spezzati in centomila frantumi, soltanto per una giusta rappresentazione della verità.³¹

Crudele, sia pur umoristica, la verità del *Fidelio* addisoniano, fedele consigliere delle donne quando dice a una di queste che il vaiolo l’ha deformata:

Irritata, infiammata, sconvolta, essa afferrò uno stiletto, e con tutta la sua forza mi colpì al cuore. Morendo [...] io conservai la mia sincerità, ed espressi la mia verità, sebbene con rotte parole; e con sberleffi pieni di rimproveri sino al fine posi in burla la deformità della mia assassina.³²

Pia Treves osserva come Addison non usi mai la “favola” nella quale Gozzi eccelle, tanto che la descrizione della bertuccia è molto più efficace che quella della *old woman* dello *Spectator*:

Una vecchia allegra, dice la favola, vedendo tutte le sue rughe riprodotte in un grande specchio, lo gettò a terra irritata, e lo ruppe in mille pezzi; ma guardando essa poi con una specie di dispettoso piacere i frantumi, non poté lasciare di far il seguente soliloquio: Che cosa ho ottenuto io con questo mio atto vendicativo? Ho moltiplicato la mia deformità,³³ e vedo cento brutte facce, dove prima non ne vedevo che una sola.

Interessante è anche il ritratto in cui Gozzi dipinge un “marito sciocco” rifacendosi allo *Spect. No. 245*:

Un bell’uomo sciocco e fatuo ha preso moglie e per vanagloria ha svelato a un amico particolari che per delicatezza avrebbe dovuto tacere. La moglie offesa si confida all’amico, che ora non le si allontana più dal fianco ... «Oh fortunato me, esclama Silvestro. Chi sta meglio di me in moglie ed in amico?»³⁴

²⁹P. TREVES, *L'Osservatore di Gaspare Gozzi*, cit. in «L'Ateneo veneto. Rivista bimestrale di scienze, lettere ed arti», XXIII, v. I, pp. 322-324 (continuazione dell'a. XXIII, v. I, fasc. 2).

³⁰Cfr. *Oss.*, 15 III, 268.

³¹«How many impartial looking glasses had been censured and calumniated, nay, and sometimes shivered into ten thousand spinters, only for a fair representation of the truth» (*Spect.*, No. 32).

³²«Enraged, inflamed, distracted, she snatched a bodkin, and with all her force stabbed me to the heart. Dying I preserved my sincerity; and expresse the truth, though in broken words; and by reproachful grimaces to the last, I mimicked the deformity of my murderes» (*Spect.*, No. 392).

³³«A gay old woman, says the fable, seeing all her wrinkles represented in a large looking-glass, threw it upon the ground in a passion, and broke it in a thousand pieces; but as she was afterwards surveyng the fragments with a spiteful kind of pleasure, she could not forbear uttering herself in the following soliloquy. What I have got by this revengeful blow of mine? I have only multiplied my deformity, and see an tundra ugly faces, where before I saw but one» (*Spect.*, No., 451).

³⁴Cfr. *Oss.* III, 54.

Così Addison descrive in chiave comica e umoristica il ritratto del marito sciocco che scrive allo *Spectator*, lodando la serietà della moglie che preferisce rimanere a casa la sera a giocare a mosca cieca con lui e con un suo amico:

Io ho generalmente la buona fortuna di non urtar nulla, ma sto spesso quasi mezz'ora prima di acciappare uno dei due ... Vi mando questo cenno come esempio di tali innocenti distrazioni che vorrei raccomandate da voi. Timoteo Baloccone.³⁵

Evidenti anche i richiami a La Bruyère allorché Addison indulge in osservazioni velatamente morali in merito ai temi del “buon consiglio”, dell’ “umana curiosità” definita “uno degli appetiti più forti impiantati nello spirito umano” e della “modestia” intesa come “guardia della virtù”.

Considerazioni sui buoni consigli

Non c'è nulla che riceviamo con tanta riluttanza come un consiglio ... Consideriamo l'istruzione come una censura implicita e lo zelo che ognuno mostra per il nostro bene in questa occasione come un pezzo di presunzione o di impertinenza (*Sp., No. 512*)³⁶

E ancora:

È dei migliori consigli che mi dispiaccio: anche di quelli che provengono dalla nostra mente; sono prima respinti dalla presunzione e dall'umore e seguiti solo per necessità o per riflessione (*Les Caractères, p. 303*).³⁷

Sulla curiosità

La curiosità è uno degli appetiti più forti e duraturi impiantati in noi (*Sp., No. 237*).³⁸

La curiosità non è un divertimento, ma una passione e spesso è così violenta da non cedere all'amore e all'ambizione soltanto per la piccolezza del suo oggetto (*Les Caractères, p. 321*).³⁹

Sulla modestia

La modestia non è soltanto un ornamento, ma anche la guardia della virtù (*Sp., No. 231*).⁴⁰

La modestia è per il merito ciò che le ombre sono per le figure di un quadro: dà loro forza e rilievo (*Les Caractères, p. 37*).⁴¹

Addison sicuramente ha ben chiari i testi di Teofrasto e di La Bruyère; ciò che non ci si spiega è come Gozzi abbia potuto riportare interi passi del periodico inglese dell'Addison senza operare riscontri sulla versione originale dal momento che l'inglese non era una lingua di sua conoscenza, nonostante si fosse accinto alla traduzione del *Trattato sull'Uomo* di Pope.

Zanella afferma che nonostante Gozzi fosse contrario all'“infranciosamento” dilagante nella lingua italiana, egli avesse tra le mani soltanto la traduzione francese dello *Spectator* del 1753, versione tra l'altro

³⁵«I have generally the good loock not to hurt myself, but am very often above hal an hour before. I can catch neither of them [...] I only give you this hint as a sample of such innocent diversions as I would have you recommend. Timothy Doodle» (*Spect., No. 245*).

³⁶«There is nothing which we receive with so much reluctance as advice ... We consider the instuction as an implicit censure, and the zeal which any one shows for our good on such an occasion, as a piece of presumption or impertinence» (*Spect., No. 512*)

³⁷«Il y a dans les meilleurs conseils de qui déplaire: ils ne viennent d'ailleurs que de notre esprit; c'estassez pout etre rejetés d'abord, par présomption et par humeur, et suivisseulement par nécessité ou par réflexion» (*Les Caractères, p. 303*).

³⁸«... curiosity is one of the strongest and most lasting appetites implanted in us...» (*Spect., No. 237*).

³⁹«Ce (curiosity) n'est pas un amusement, mais une passion, et souvent violente, qu'elle ne cede à l'amour et à l'ambition que par la petitesse de son objet» (*Les Caractères, p. 321*).

⁴⁰«Modesty is not only an ornament, but also a guard to virtue» (*Spect., No. 231*).

⁴¹«La modestie est au mérite ce que les ombres sont aux figures dans un tableau: elle lui donne de la force et du relief» (*Les Caractères, p. 37*).

assai lodata nel libro *Gl'Italiani* del Baretti, ma criticata da Voltaire e pubblicata ad Amsterdam nel 1754 con l'aggiunta del titolo di *Socrate moderno*. Traduzioni italiane dello *Spectator* sicuramente esistevano aquei tempianche se l'opera era stata realmente letta da pochi e probabilmente gli italiani forse ne conoscevanosoltanto la versione francese.

Tornando alle mutazioni culturali da cui siamo partiti non bisogna certo dimenticare che lo *Spectator* ispirale *Lettres persanes* di Montesquieu e viene imitato dal Marivaux, oltre che dal *Caffè* dei Verri, dalla *Frusta letteraria* del Baretti e dal *Parlamento Ottaviano* del Denina, sia pur con animo e intendimenti attenuati e diluiti da una diversa situazione storico-culturale.⁴²

Il principio del binomio "utile-fine morale" che riempie pagine anche di altri giornali inglesi al *The Spectator* contemporanei, come il *Review* di Daniel Defoe e il *Female Tatler* di Thomas Baker,⁴³ e che ha le sue origini come già detto nella prosa di costume di ascendenze greche e poi francesi viene a diluirsi nel racconto dei fatti quotidiani riversatida Gozzi nei suoi scritti.

La fase giornalistica rappresenta in conclusione per Gasparo un interessante e originale momento di confronto con un pubblico ampio e non più con una ristretta cerchia di specialisti, segnando il passaggio dal modello del "giornale dei letterati" a quello del "giornale divulgativo" di notizie di cronaca urbana e annunci economici di pubblica utilità. Significativo il fatto che Gozzi, rifacendosi ai modelli europei, scelga di inserire nella *Gazzetta veneta* descrizioni di avvenimenti della quotidianità insieme a veri e propri *exempla*, ammaestramenti per i lettori da cui estrapolare riflessioni di ordine morale che generalmente venivano consegnate agli almanacchi.⁴⁴ L'imitazione dei modelli stranieri resta quindi ad un livello piuttosto formale, divergendo nella sostanza per intenti e contenuti. Nonostante ciò l'obiettivo del veneziano è quello di divertire e di descrivere con colori vivaci la realtà e i personaggi che la circondano, in linea con l'affermazione di mancata fiducia nella sua opera che gli farà affermare nella *Lettera a S. E. Bartolomeo Vitturi*, l'intento di aver iniziato per puro passatempo a studiare la fisionomia degli uomini:

Ho fatto colle mie osservazioni una divisione di mostacci grigi, ceffi, musì, passini, passi gagliardi, passi misurati, capelli alla sgherra, capelli da innamorato, di zizzerini da galanteria, di zizzeroni d'importanza, di fibbie bizzarre, fibbie d'avarizia, e d'altre siffatte considerazioni. Per confessare la cosa come sta, voglio ridurre la faccenda ad un libro che ho già sbozzato.

Eppure la compassione per l'umana perdizione a cui Addison che Gozzi cercano di apporre rimedio e l'attenzione all'*ethologiache* mette in luce i segni distintivi non solo dei vizi, ma anche delle virtù dell'uomo, non può che far scaturire un vivo interesse verso quella vivace galleria di ritratti satirico-morali realizzati nelle opere di entrambi gli autori.

Sicuramente i saggi critici dello *Spectator* contribuiscono non poco ad avvicinare i giornalisti veneziani alla letteratura inglese che non sempre risponde ai canoni del neoclassicismo italiano, ma costituisce pur sempre un modello di prosa e di stile. Qualche studioso ha tra l'altro provato a ravvisare nelle forme della scrittura addisoniana anche qualche elemento riconducibile ad una sorta di romanticismo *ante-litteram*.⁴⁵

⁴²A. GRAF, *L'Anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo 18.*, E. Loescher, Torino 1911, pp. 262-263.

⁴³Il primo, anticipatore del *Tatler* (*Il Chiacchierone*) di Richard Steele e dello *Spectator* e il secondo grande rivale del *Tatler*, fondato il 12 aprile 1709, cessa le sue pubblicazioni il 2 gennaio del 1711 per cedere il posto il 1 marzo dello stesso anno al primo numero dello *Spectator*.

⁴⁴Le notizie internazionali vengono dichiaratamente escluse perché oggetto di poco interesse da parte di Gasparo Gozzi, anche se leggendo approfonditamente le pagine della *Gazzetta* emerge la presenza di un'istanza di matrice enciclopedico-illuministica che affronta problemi femminili, agricoli e medici. Ciascun fascicolo della *Gazzetta* consta di quattro carte non numerate, anche se l'ordine dei pezzi non è fisso (Cfr. R. RICORDA, *Gasparo e Carlo Gozzi*, cit., pp. 171-175).

⁴⁵A. CORRADO, *È già presente nello «Spectator» di Addison una diffusa sensibilità romantica? È egli un romantico ante-litteram?*, Liguori, Napoli 1973, pp. 1 e segg. La popolarità goduta da Addison è inoltre il giusto riconoscimento alla sua imparzialità politica, cosa che si evince anche dalla scelta del non voler firmare gli articoli del giornale e dall'usare di volta in volta una della quattro lettere componenti il nome della musa Clio. All'inizio di ogni articolo veniva riportata poi una citazione generalmente da un classico che ha riferimenti al contenuto dell'articolo stesso. Addison fin dal principio dichiara di voler mantenere l'anonimato, anche se l'identità degli autori viene chiarita con certezza il 6 dicembre del 1712 allorché lo *Spectator* si interrompe. Cfr. J. ADDISON, *Dallo «Spettatore»*, cit., p. 25.

Gozzi puntando sull'attenzione di un ampio pubblico concentra la sua opera sulla brevità e sulla varietà degli argomenti trattati, facendo spazio nella cronaca di tutti i giorni a fatti e commenti di costume in equilibrio tra interesse cronachistico e giornalistico minuto e gusto per la scrittura narrativa o moralistica. Le cronache della vita di ogni giorno riportate, commentate e riscritte da Gasparo secondo i modelli della tradizione colta e soprattutto novellistica non possono che colpire il lettore per la vivacità e la maestria con cui sono descritti i personaggi moderni, inquadrati all'interno di uno schema di genere minore come quello dei ritratti satirico-morali, ma pur sempre di lunga e nobile tradizione. E Gasparo vi si accosta con le sue notevoli doti di umorista e moralista non disdegnando di rivolgere le proprie abilità letterarie ad un'attività prettamente commerciale come quella giornalistica.

Richiamando infine in causa l'ipotesi che Teofrasto abbia scritto un secondo libro sui caratteri virtuosi, il cui prototipo può essere ravvisato in Omero (*Iliade XIII*, vv. 284-26) allorché parla della debolezza del vile a cui contrappone la forza e l'ardimento del guerriero coraggioso,⁴⁶ mi piace concludere con Zanella sottolineando l'affinità d'animo di Gozzi e di Addison per i qualiè "la virtù più che l'ingegno ad essere il fondamento per la prosperità della famiglia e dello Stato".⁴⁷

⁴⁶ THEOPHRASTUS, *Caratteri*, cit., p. XXXII.

⁴⁷G. ZANELLA, *Giuseppe Addison e Gasparo Gozzi* in «Nuova Antologia. Rivista di scienze, lettere e arti», Roma, Direzione della Nuova Antologia, XVIII, v. XXXVII, 1, 1 gennaio 1883, 2. ser., pp. 256-257.